

FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

56
An. XXI
PERIODICO QUADRIMESTRALE
Set-Dic 2019 - Volume III



Editore

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

06 45551463

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

Copyright © MMXIX

ISBN 978-88-255-3393-4

ISSN: 1129-972X

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 5051

Per ordini

Abbonamento annuo per l'Italia 65,00 euro

Abbonamento annuo per l'Estero 100,00 euro

Abbonamento benemerito 200,00 euro

Telefax: 06 45551464

Skype: aracneeditrice

E-mail: info@gioacchinoonoratieditore.it

Online: www.aracneeditrice.it

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Gioacchino Onorati editore S.r.l. unip.

IBAN: IT 28 B 03069 38860 10000003170

Causale: abbonamento Filosofia dei diritti umani

Philosophy of Human Rights

I collaboratori sono pregati di inviare saggi o scritti inediti, o anche relazioni tenute ai convegni che non siano altrimenti pubblicati. Gli estratti saranno forniti solo su richiesta e a pagamento.

La Rivista si riserva il diritto dell'esclusiva dei titoli pubblicati per il periodo di un anno.

Sommario

1. Editoriale	
<i>La fine dell'Età dell'Uomo</i>	4
2. Saggi	
Palumbo Ciro	
<i>Profilo algoritmico e diritti della persona</i>	7
Laura Zavatta	
<i>Il Welfare originario della buona amicizia in Nietzsche</i>	19
3. Argomenti	
Stefania Cappuccio	
<i>Gli animali nelle grandi religioni</i>	31
4. Opinioni	
Alberto Buela	
<i>Nietzsche (1844-1900)</i>	46
Alberto Buela	
<i>Nimio de Anquín: El hombre occidental ha vivido confundido dos mil años</i>	49
5. Note a sentenza	
Rocco Cantelmo	
<i>Il licenziamento come ritorsione del datore nei confronti di un lavoratore al rientro da un lungo periodo di malattia</i>	
<i>Corte di Cassazione, sez. Lavoro, sentenza 23 settembre 2019 n. 23583</i>	59
6. Rassegna stampa	
Vincenzo D'Errico	
<i>Dal Cile ad Hong Kong: il mondo scende in piazza</i>	
<i>Un mondo travolto dalle proteste. Da oriente ad occidente milioni di persone sono scese in strada per protestare contro le decisioni dei governi. Dal Cile alla Francia, dall'Iran ad Hong Kong la protesta infiamma le piazze</i>	68

La fine dell'Età dell'Uomo

da scritti inediti

I. I *novelli apostoli* di una Scienza che è Fede o di una Fede che è Scienza sono da considerare Bauman e Lyotard che hanno donato all'Orbe terraqueo il Vangelo novissimo del *Postmoderno*, cui segue il *Postindustriale*. Su via non irridete su questi *benefattori* dell'Umanità. Hanno colmato un *vacuum* della Semantica e della Fenomenologia. Non mancava forse la parola percettiva di un fenomeno nella sua istantanea storicità, prima ancora che se ne desse la Storia e prima ancora che se ne descrivesse la sua manifestazione con la Storiografia? Ciascun degli esseri viventi non deve più affidarsi ai successori della sua dinastia per sapere ciò che egli è compiutamente, vale a dire non già in qualsivoglia tratto della sua esistenza, bensì nel suo compimento, di là da venire, con la Morte.

Grazie ai due Apostoli del Vangelo novissimo, io e tu sappiamo già ciò che siamo, qui ed ora: *Postmoderni!* Ma la fortuna del prefisso *Post* continua a dare un aiuto a noi ignari poverelli con l'attribuire una virtù divinatoria ad un altro essere senza del quale nessuno potrebbe più dire "io!" ed ovviamente non ci sarebbe nemmeno il culto del *Post*.

Avrete capito che in questo caso il significato composto implica una manipolazione che è fatta su *my and you* perchè riguarda l'Uomo. Sì avete capito bene. *L'Uomo, l'Uomo!* Come *Habemus post-recentem* e *ad artes pertinentem* così *Habemus posthominem!* Con quale significato? Un precedente significativo è acquisito

dalla Ricerca col frugare nella *prolifera dinastia* degli Huxley, il cui protagonista nella *Teoria del Postuomo* è Julian Huxley, al quale è da attribuire il precedente di un'equilibrata misura nella *Teoria del Postuomo*. "L'Uomo rimane umano ma trascende se stesso, realizzando le potenzialità della sua natura umana". Postuomo bensì, ma senza eccessi, consistenti tutto sommato nello sviluppo possibile dell'umanità dell'Uomo. Questi eccessi sono viceversa la matrice inobliviabile dell'autentica *Teoria del Postuomo* che delinea il profilo riconosciuto al Postuomo, di cui l'autore maggiore è da identificare in Max More di cui si trascrive il pensiero da sviluppare e comporre nella *Teoria del Postuomo*.

Dice More che vi "è una classe di Filosofie che cercano di guidarci verso una condizione Postumana (...). Il Transumanesimo differisce dall'Umanesimo nel riconoscere e nell'anticipare i radicali mutamenti e le alterazioni sia nella natura che nella possibilità della nostra vita, che saranno i risultati del progresso tecnologico e scientifico". In More sono posti i fondamenti della *Teoria del Postuomo* da esaminare nella sommarietà delle conseguenze estreme che vengono tratte dai *Transumanisti* sino all'eccesso. Ma all'ermeneusi del *Postuomo* è opportuno pervenire sia dopo un'avvertenza dell'*interprete* - e direi soprattutto -, sia dopo un'altra dottrina che è strettamente collegata gnoseologicamente alla *Teoria del Postuomo*. La enuncio: la *Dottrina del Transumano*; che pare abbia convin-

to più di qualche cervellone di apprezzabile Cultura ma non di uguale *acceptance*, e nientemeno qualche Filosofo tra i massimi. I *Transumanisti* citano Kant per una sua considerazione sull'Uomo.

Eccesso di lettura

È ovviamente un *eccesso di lettura*, più una *stortura* che una *forzatura ermeneutica*, che tuttavia non mi stupisce nel ricordo di un'asserzione del Filosofo che dà *esca* alla presunzione dei *Postumanisti*. Kant considera l'Uomo come unità distintiva di *Fenomeno* e *Noumeno*. Ebbene i *Postumanisti* potrebbero ritenere che sia giustificato includere il grande Filosofo di Stoccarda tra le loro Fonti con l'identificare il *Postuomo nel Noumeno* che si sviluppa dal Fenomeno come identità dell'Uomo, con un'ermeneusi da cui traluce la poca dimestichezza che i *Postumanisti* hanno con la Filosofia in genere e con Kant in specie.

Teoria del Postuomo

Non mi sembra superfluo qualche approfondimento sulla *Teoria del Postuomo* già peraltro anticipata nell'accenno della Critica svolta. Lo trascrivo con un conciso ma chiarificatore esame. È la *Dottrina del Transumano* che ridà lustro a Darwin con la sua legge sull'evoluzione della specie, in un senso che si può riassumere nella maniera seguente.

L'evoluzione della Specie non va lasciata all'andamento del suo ritmo naturale ma va sorretta con tutti gli aiuti possibili che possono dare la Tecnologia e soprattutto la Scienza con le loro straordinarie potenzialità. Cioè a dire? Ridurre le sofferenze quasi sino all'estinzione; dare alla vita terrena un tempo superiore ai già riconosciuti centoventi o centoquaranta anni possibili, precisamente Cinquecento anni, una semi immortalità, o più esattamente un ritorno all'*Età biblica dei Patriarchi* durante i quali all'Uomo erano concessi sino ad Ottocento anni, con la differenza che nella

neodarwiniana Evoluzione sorretta e controllata c'è la condizione dell'*Instrumentum maius* dell'*eliminazione dei Mali* che generano sofferenza.

Ecco, su questi esiti della neodarwiniana Evoluzione controllata e sorretta dal progresso tecnologico e scientifico, si riforma il destino dell'Uomo, che va oltre l'*Übermensch di Nietzsche* nella *Teoria del Postuomo*. Godrei a questa prospettiva di vita sebbene a volte il *Tedium vitae* non mi evitasse anche di respirare a pieni polmoni. Ma per l'Uomo in genere questo Vangelo *postmoderno* apre una prospettiva per la quale non bastano gli aggettivi del Lessico esistente per dirne la promessa letifica. Il *Transumanesimo* predica Regni di questo Mondo senza affrontare il dubbio dell'*Aldilà* con i suoi eventuali *castighi e premi* o con l'*apatia* delle *Anime decorporeate*, nel *saggiare* il gusto dell'Immortalità. Senonché la *Teoria del Postuomo*, per un verso pronunciando delle espressioni implicite che sembrano alludere alla *Morte di Dio* e con un discorso esplicito sull'*Onnipotenza* della Scienza nella quale pare che si faccia rinascere un *Iddio postmoderno*, per l'altro ponendo in primo piano la Cibernetica e l'Intelligenza artificiale nell'Epistemologia transumana; delinea il profilo del *Postuomo*. Il *Postuomo*, il cui scenario trasferisce il Cielo sulla Terra come metafora di una vita interminabile, potrebbe non essere il pronipote del pronipote né mio né tuo, perché... Il *Postuomo* può nascere bensì dai virgulti dell'Uomo ma può essere costruito anche dal *Dio-Scienza* come *Uomo artificiale* con i suoi *Cinquecento* anni da vivere.

II. La Teoria del *Postuomo* di Huxley è da condividere per la sua moderazione, che sostanzialmente riprende delle convinzioni che s'intuiscono già da ogni essere vivente. Il progresso della Scienza si sviluppa con i *Trapianti d'organi* da Uomo ad

Progresso tecnologico e scientifico

Uomo o con protesi sempre più ingegnose per curare i *Default* dell'organismo umano e con la Farmacologia mediante *Medicine curative* come gli antibiotici e mediante *Medicine preventive* come i Vaccini. È un progresso tecnologico e scientifico già acquisito e crescente che riduce progressivamente l'area dei mali incurabili e degli irreparabili danni fisici, con gli esiti correlati di una riduzione della *Mortalità* e di un aumento della *Longevità*. Ma la *Teoria del Postuomo*, accanto alle elencate acquisizioni che per un verso migliorano la qualità della Vita, per l'altro procurano progressi di Longevità, cade in eccessi, dico poco condivisibili, o nient'affatto condivisibili. Quale la ragione? La *Teoria del Postuomo* non solo si accosta ragionevolmente alla comune opinione che vede la riduzione dei mali fisici e psichici col Progresso, diagnostico, farmacologico e terapeutico ma si spinge all'eccesso del *Miracolo* di liberare il Genere Umano da ogni afflizione patologica.

Niente più Medici e medicine? Non si trovano risposte a quest'interrogativo né c'è alcun cenno a questo quesito nella *Teoria del Postuomo*, ma è da presumere che i seguaci se la ridano dello Scetticismo che segue il loro *enfattizzarsi* perché per loro la polverizzazione, la dispersione e la sparizione dei Mali si manifesta come un *Culto* la cui *Verità* è il Dogma di una Fede da difendere dall'oltraggio di possibili discussioni. Ma se qualche Uomo è afflitto dal disfacimento di qualche arto od organo con cui articola la sua mobilità, o altra funzione vitale, la *Teoria del Postuomo* non si lascia nemmeno sfiorare dal fastidio. La Tecnologia Rimedia al danno col sostituire il *Pezzo mancante*.

I Postumani

I *Postumani* indicano col ditino saputello sia gli *arti* di Pistorius sia gli *Appoggi terminali* della bella figura di Donna risultata vincitrice alla *Kermesse* delle vanità della

Carlucci, vale a dire Persone e Personaggi che sostituiscono gli *Arti mancanti* con Protesi al Monossido di Carbonio.

Ma questi casi che leniscono la disgrazia che colpisce le Persone, sono solo l'intravedimento della via da seguire per trovarsi al cospetto del *Postuomo*. Questa è una Teoria che immagina che sia la fine dell'*Età dell'Uomo* e sia l'inizio dell'*Età del Postuomo* in cui l'Animale ragionevole si riscatta dai Mali che ostacolano il decorso della sua vita, e propizia per sé un *barlume d'Immortalità*. Come ciò avvenga, si può capire con l'unificazione e con la razionalizzazione dei frammenti che dissemina la *Teoria del Postuomo*. L'Uomo esce da sé con un embrione già grande che è il *Postuomo*. Come? Per *Partenogenesi*, o per qualche altro modo inimmaginabile di nascita? No, non in questa ipotesi di venire al mondo, con l'intervento dell'Ostetrico o della Levatrice, nell'esito finale dell'estasi dei Corpi maschile e femminile con il loro darsi e ricevere mediante gli organi di Sesso. Ma con l'intervento della Scienza e della Tecnologia che *pezzo dopo pezzo* o *protesi dopo protesi* ricostituiscono la Sagoma dell'*Animale ragionevole* come *Postuomo libero da ogni male e longevo con barlumi d'Immortalità*. E se manca anche il Cervello? I *Teorici del Postuomo* non aggrottano la fronte nell'atto di lambiccarsi la mente per trovare l'Organo che cercano. Già sanno cosa fare, giacché è in loro possesso un organismo addirittura più affidabile del *Cerebrum*. Quale organismo? L'*Intelligenza artificiale*. Ma i Postumanisti non conoscevano ancora la notizia apparsa or'è qualche Settimana sui Giornali. Uno Scienziato comunica di essere in possesso di Tecnica e Scienza per il *trapianto del Cervello* nel *Corpo di un Cadavere* nell'Optimum della Conservazione.

Profilo algoritmico e diritti della persona

«Lo spirito ... capacità di elevare idee alla coscienza, di rappresentarsi ideali; la mancanza di spirito ... un'incapacità nella rappresentazione di ideali ... nelle nostre nazioni sfinite dal servilismo, dal lusso e dal cumulo delle nozioni» J.-C. FICHTE, *Sullo spirito e la lettera*

«La persona non costituisce un centro funzionale per l'imputazione di operazioni mancanti di un 'io', che esiste nel rischiare la formazione della sua personalità. Le operazioni impersonali non adempiono a dei *doveri* ... non sono riferibili a questioni concernenti i *diritti*» B. ROMANO, *Il dovere nel diritto. Giustizia Uguaglianza Interpretazione*



Ciro
Palumbo

Università «Sapienza»
di Roma

ciro.palumbo@uniroma1.it

Ciro Palumbo

ABSRTACT

Nel panorama filosofico-giuridico attuale ci si chiede quali siano il compito e il ruolo del diritto davanti al tema dominante della tecnica algoritmica. Il tema centrale è il rapporto tra queste frontiere tecnologiche in espansione e la persona umana impegnata nella ricerca giuridica che impegna lo sforzo delle valutazioni e delle riflessioni sulla particolarità dei casi concreti. Dall'altra parte, invece, il tecnicismo tende ad assettare ed omologare sia i casi giuridici personali che la pratica giudiziale che li affronta. Con la profilazione algoritmica si assiste ad una diversa forma di potere che non coglie alcun nesso di senso del giusto se non quello legale del 'collegamento tra dati', investendo in modo determinante il ruolo della persona umana, centro della giuridicità universale. Si osserva, dunque, questo rapporto 'algoritmo e persona', nucleo in cui emerge il tema del *profilo*, riferito a quel flusso visivo e informativo che 'appare', notiziando sulla persona letta come soggetto-utente.

Lo sviluppo tecnologico, che ha portato a questo nuovo orizzonte della persona, e

di un suo profilo 'imposto', è il risultato della esasperazione disequilibrata della stessa tecnica: essa, nel tentativo di conferire libertà e di incrementare e promuovere il diritto di libertà, rischia invece di sopprimere queste dimensioni umane.

Nowadays, in the philosophical-juridical panorama, the main question is what is the task and role of justice considering the dominant theme of algorithmic technique. The crucial matter covers the connection between these expanding technocratic frontiers and the human person engaged in juridical quest that engages the effort of evaluations and reflections on the singularity of concrete cases. On the other hand, however, technicality tends to settle and homologate both personal legal cases and the judicial practice involved. By algorithmic profiling, we are now witnessing a different form of power that does not grasp any sense of justice, but is merely focused on the legality related to the data stream, investing in a decisive way the role of the human person regarded as the center of universal juridicality. Therefore, it's possible to observe

Profilo

the correlation between 'algorithm and person', the core-idea where the theme of the profile arises, referred either to a visual or to an informative flow that 'appears', reporting on the person considered merely as user-subject. The technological development, concurring to lead to this new horizon of the person and of his 'imposed' profile, is the result of the unbalanced exasperation of the technique itself: in the attempt to increase and promote freedom, it's jeopardizing it instead, and is ending up suppressing these peculiar human dimensions.

PAROLE CHIAVE

Algoritmo, profilo, persona, tecnica, scienza, filosofia, *empiría, ratio*, ragione giuridica, coazione a ripetere, atti giuridici, umano e automa, bene e male, giusto e ingiusto, personalità, possibilità, libertà.

Algorithm, profile, person, technique, science, philosophy, *empiría, ratio*, juridical reason, compulsion to repeat, juridical, acts, human and automaton, good and evil, right and unjust, personality, possibility, freedom.

1. Nel panorama filosofico-giuridico attuale ci si chiede quali siano il compito e il ruolo del diritto davanti al tema dominante della tecnica algoritmica, che si fa sempre più strada sia negli ambiti di ricerca giuridica che in quelli della pratica giudiziaria. Si tratta di una diversa forma di potere¹, che non coglie alcun nesso di

senso se non quello del 'collegamento tra dati', collocando il nesso pensiero-giudizio – per quanto alla dimensione giuridica – in una apparente questione di 'non senso'. Questo fenomeno 'imperante' consente di aprire a delle riflessioni sul rapporto tra 'algoritmo e persona', nucleo speculativo in cui emerge il tema del *profilo*, riferito a quel flusso visivo e informativo che 'appare' – e che, secondo la *macchinalità*, 'deve apparire' – notiziando sulla persona letta come soggetto-utente.

Il termine 'profilo' rinvia al verbo *profilare*², che sta anche per 'disegnare' la linea dell'estremità di un oggetto, cioè quella delle parti estreme-esterne di esso, e quindi i contorni, in modo da rendere l'idea dell'oggetto senza marcare il filo, ma *attraverso il filum: pro-filum*, appunto.

Si ha, quindi, un *contorno*; e, come primo passaggio, si coglie che il profilo non è il contenuto, con esso può dirsi che c'è una persona, *una* di numero, ma non di chi/quale persona si tratti:



Il profilo, pur afferendo 'persone', relega l'umano nella generalizzazione, non coglie l'attività specifica dell'esistenza umana, nella sua considerazione essenziale tra spiritualità e sensibilità; senza le quali è assente ogni valutazione sulla singolarità di ogni individuo, la concretezza dei casi concreti dei quali ciascuno è portatore.

Vi è anche un intento pressochè volitivo nel meccanico ed algoritmico profilare, seppur terminologicamente: la preposizione *pro* (per) suggerisce che il tentativo dell'azione sia quello non di marcare, defi-

¹ Cfr. B. ROMANO, *Algoritmi al potere. Calcolo giudizio pensiero*, Torino, 2018. I temi discussi in queste pagine riprendono il corso di filosofia del diritto di Bruno Romano, 2018/2019 e sono stati discussi nell'ambito delle attività seminariali.

² Dal latino *pro* (per) e *filum* (filo, tratto); e, anche, da *fig-lum*, voce composta da *fig-ere* (formare), e quindi anche *figura*, effigie.

Empiria e ratio

nire, cogliere, ma solo arrivare ad indicare/riconoscere una presenza-utenza numerale di una entità, come un soggetto navigante nel caso della rete, indipendentemente dai contenuti formativi della qualità del soggetto-persona.

Lo sviluppo tecnologico, che ha portato a questo nuovo orizzonte della persona, e di un suo profilo 'imposto', è il risultato della esasperazione disequilibrata della stessa tecnica: essa, nel tentativo di conferire libertà e di incrementare e promuovere il diritto di libertà, rischia invece di sopprimere queste dimensioni umane.

Alcune considerazioni più iniziali consentono di fare questa riflessione: 'conoscere sempre più' (scienza) e 'come si conosce' (filosofia), sono i due versanti speculari del pensiero moderno, riferiti all'*empiria*, da una parte, e alla *ratio*, dall'altra, temi intorno ai quali muove l'interessa del pensiero filosofico, in particolare quello moderno, fino a quello attuale.

In questa direzione restano centrali le domande *Cos'è l'uomo? Cos'è la persona? Cos'è il diritto? Cos'è la giustizia?*, e via dicendo, interrogativi fondamentali del pensiero.

Per tentare di rispondere a queste domande non appare di ausilio l'invocazione di una 'macchinalizzazione' della giustizia, in quanto essa tradurrebbe la macchinalizzazione dell'essere umano stesso, la cui esistenza non è paragonabile alla macchina, in cui «non c'è nulla di inconcepibile ... è sicura per costruzione di non contraddirsi mai»³.

Allora, tra *empiria* e *ragione* possono avanzarsi delle riflessioni: l'origine della

conoscenza e la ricerca per conoscere si fondano sul dato empirico, ovvero su concetti che 'spiegano' i meccanismi della fattualità; questa accezione della *empiria* è soltanto tecnica, idonea anche a tradire l'essenza stessa dell'esperienza, concepita solo come un insieme di dati piuttosto che come storia dei fatti significati dagli atti umani nella storia.

Da una parte, quindi, l'*empiria* non prende atto del fatto che possono esistere fattori di conoscenza non riconducibili ai sensi/dati sensibili ma che, uniti a questi, contribuiscono efficacemente alla conoscenza; dall'altra parte, la ragione, ricercando principi, come quello di libertà della persona, per soddisfare esasperatamente il raziocinio, finisce per coincidere con l'intelletto e, non trovando principi ultimi (cioè non più condizionati da altri principi) è costretta ad uscire fuori dall'esperienza, accedendo a principi universali che però non possono essere più confermati dall'esperienza.

Tra questi 'fattori di conoscenza non riconducibili ai sensi/dati sensibili' (ma che, uniti a questi, contribuiscono efficacemente alla conoscenza), si incontra il *logos*⁴, inteso come unico e primo sensibile (ma immateriale) avvicinamento alla sensibilità, attraverso la stessa parola che muove dalla relazione di idee e pensiero tra le persone. L'esperienza si avvale del tecnicismo che – padroneggiato dalla finanza del più forte – è diventato oggi veicolo principale del potere algoritmico; la ragione, invece, che non coincide con l'intelletto logico-razionale, muove col pensiero che, per mezzo del *logos* – inteso sia come 'discorso' che come 'relazione'⁵ –

³ O. MANNONI, *Lettere personali*, Milano 2006, p. 131. Vedi anche B. ROMANO, *La macchina della giustizia*, in appendice a B. ROMANO, *Algoritmi al potere. Calcolo giudizio pensiero*, cit.

⁴ B. ROMANO, *Il diritto strutturato come il discorso. Amore uguaglianza differenza. La differenza nomologica*, Roma 1984, p. 175.

⁵ *Ibidem*.

rende possibile comprendere i singoli enti, i fatti, le parole, i punti di vista; e così anche i dati, tutte manifestazioni del reale che, prese in se stesse, sarebbero sempre relative, portando sia un fondamento della loro affermazione che quello di una loro negazione. I due versanti, tecnicismo e pensiero, possono essere letti, alla luce di una filosofia del diritto a matrice fenomenico-esistenziale, come *tecnica* e *arte*; e sono nominabili nella differenza tra *eseguire*⁶ ed *istituire*⁷, a loro volta speculari a *tecnica* e *giustizia*⁸.

Ogni agire esecutivo «esige un sempre maggiore agire così che l'uomo dell'età tecnologica, gettato solo nell'attività, non ha più spazio per il pensiero essenziale e si impedisce anche la comprensione dell'essenza della tecnica e della scienza, che proprio nel pensiero essenziale hanno il loro luogo di verità»⁹.

Quindi l'eseguire non traduce alcun diritto e alcun *dovere*¹⁰. Essi non sono l'esecuzione di un impulso. Piuttosto dovere e diritto hanno uno «spazio esistenziale»¹¹ (e non un programma), che si apre tra la «sollecitazione vitale»¹² e la «creazione di senso»¹³ (che chiede di concepire un atto). Si tratta dell'atto del pensiero, appunto. Infatti «tra questi due versanti vi è l'opera del pensiero e della volontà»¹⁴, che non esegue qualcosa che è già dato/programmato in un ordine naturalistico, ovvero un tipo di ordine che traduce l'inganno esistenziale che persista anche

nelle cose umane un ordine delle cose, come quello delle cose/fatti normativi.

2. Dunque, rispetto al funzionamento algoritmico e alla macchina, un primo nucleo: il *pensiero*. Al cospetto di una radicale osservazione: «la macchina non valuta niente, calcola»¹⁵, quindi non pensa, perché chi pensa presenta un impegno al futuro, appunto: «compito del pensiero è la preparazione»¹⁶ e solo la persona presenta i tratti di questo progettare, che è un pensare in una contemporaneità doppia¹⁷, contestualmente passato-presente-futuro, come «darsi dell'unità del tempo»¹⁸.

Il pensiero coinvolge la valutazione, nel diritto leggibile col *giudizio*: il nucleo, dunque, diventa pensare-istituire/calcolare-eseguire. La macchina, che calcola ed esegue, non è destinataria di alcuna stima, rispetto o dignità, in quanto «noi rispettiamo un pensatore solo in quanto pensiamo»¹⁹ e la macchina non presenta ne' la pretesa di essere stimata ne', tantomeno, quella di pretendere il riconoscimento di una dignità. Sul punto si osserva che «la Macchina non ha una dignità»²⁰ in quanto essa «è la giustizia stessa e non si inganna mai, ma non mi conosce veramente ... non mi ama ... dalla macchina ... esigevo la stima»²¹.

La macchina, dunque, *profilata*, ma non si lascia profilare; piuttosto aspira alla pretesa di ricevere una valutazione umana alla stregua delle persone-con-le-persone:

**Sollecitazione
vitale e
creazione di
senso**

⁶ B. ROMANO, *Il diritto tra causare e istituire. Numeri del mercato e parole del diritto*, Torino 2000, p. 43.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Id.*, *Tecnica e giustizia nel pensiero di M. Heidegger*, Milano 1969, p. 126.

⁹ *Ivi*, p. 5.

¹⁰ *Id.*, *La Macchina della giustizia*, cit., p. 2.

¹¹ *Ivi*, p. 3.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ O. MANNONI, *Lettere personali*, cit., p. 102. Si veda anche B. ROMANO, *La macchina della giustizia*, cit., p. 17.

¹⁶ B. ROMANO, *Tecnica e giustizia nel pensiero di M. Heidegger*, cit., p. 2.

¹⁷ *Id.*, *Il diritto tra desiderio e linguaggio*, Roma 1989, pp. 107-108.

¹⁸ *Id.*, *Soggetto, libertà e diritto nel pensiero contemporaneo. Da Nietzsche verso Lacan*, Roma 1983, p. 137.

¹⁹ *Id.*, *Tecnica e giustizia nel pensiero di M. Heidegger*, cit., p. VII.

²⁰ *Id.*, *La macchina della giustizia*, cit., p. 7.

²¹ *Ibidem*. Vedi anche O. MANNONI, *Lettere personali*, cit., p. 33.

infatti, i Signori²² delle Macchine, generatori del potere algoritmico, che assegna profili imposti alla persona, pretendono, in un primo momento, di presentare la macchina come sostitutiva dell'attività umana, quindi anche potenzialmente portatrice di un qualche *pathos*²³; e questo lo pretendono fin quando riescono ad affermare il profitto che da essa deriva, incidendo sull'esistenza umana stessa. Una volta ottenuta tale incidenza, si adeguano alla critica della tendenza sociale, cominciando a riconoscere che la macchina non si 'integra' con l'umano perché, appunto, non è e mai potrà essere, umana. La stessa critica alla macchina è, però, strumentale, fa parte di un ambito sistemico-funzionale, perché è già annunciatrice di un potere algoritmico più forte che sta per sostituirsi alla macchina affermata. E adotta, prima di prendere il posto dell'altra, la medesima tecnica ingannatoria, e così in un processo ripetitivo (è il caso di *whatsapp* su *viber*, di *instagram* su *twitter*, etc.).

Questo processo ripetitivo, con riferimento alla quantità immensa di informazioni commerciali, somministrate dai *mass media*, finisce col costituire il 'testo' del dire quotidiano, così come il profilo che i Signori della rete assegnano alla persona costituisce – o meglio pretende di costituire – il testo di quello che noi siamo. Si tratta di un massiccio tentativo di imposizione alla ripetizione dei modelli, come quelli pubblicitari, tutti privi di quel che costituisce la peculiarità della relazione dialogica, qualificata dalla continua opera della creazione di senso, che meraviglia²⁴, sorpren-

de, libera dal perdersi spersonalizzante, proprio di una 'coazione a ripetere'²⁵ i contenuti impartiti dalla moda circolante nei profili algoritmici.

Sorgono così le sollecitazioni su dei diritti che sono della persona in quanto universali, quale è il diritto di libertà: la 'coazione a ripetere', discussa in studi di psicoanalisi affrontati da autori come Freud²⁶ e Lacan²⁷, comprime la libertà e induce alla patologia: in un primo momento appare che il 'sistema' conferisca una libertà, riconosca la persona,; successivamente, quando forse è già tardi, toglie ogni libertà e diritto, costringendo alla patologia di essere esecutori e non più creatori di senso.

Questo processo traduce la realtà di una «gabbia di vetro»²⁸, in cui funziona solo il *meccanismo del ripetere*, al quale il bambino e il giovane sono i più esposti, 'innocentemente' e 'inconsapevolmente', una coazione davanti alla quale questi non hanno strumenti per distanziarsi, in quanto la forza che esercita l'algoritmo è quella di comprare l'attenzione 'cieca' dell'inter-nauta, così che lo «incolla ... alle proprie tracce e non gli consente di distanziarsene»²⁹. Certi adulti, invece – che pur più consapevoli non si liberano da questa coazione – appaiono sfiniti da una sorta di assoggettamento passivo, da un «servilismo»³⁰ di massa, da un «cumolo delle nozioni»³¹ basico-tecnologiche, prive di rinvii alla simbolicità dialogica dello spirito di 'essere umano'. Davanti a questo scenario

²⁵ ID., *Forma del senso. Legalità e giustizia*, Torino 2012, p. 122. S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Torino 2017, p. 253.

²⁶ Cfr. S. FREUD, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, cit.

²⁷ B. ROMANO, *Il diritto strutturato come il discorso. Amore uguaglianza differenza. La differenza nomologica*, cit., p. 112.

²⁸ Cfr. N. CARR, *La gabbia di vetro. Prigionieri dell'automazione*, Milano 2015.

²⁹ D. CARDON, *Che cosa sognano gli algoritmi*, cit., p. 41.

³⁰ J.-C. FICHTE, *Sullo spirito e la lettera*, Torino 1975, p. 14.

³¹ *Ibidem*.

²² ID., *Orientarsi nel pensiero - Kant - e nelle norme - Gadamer - Nomos e logos: Schmitt, Heidegger, Lacan*, Torino 2016, p. 87.

²³ ID., *La Macchina della giustizia*, cit., pp. 6 e 20.

²⁴ ID., *Principi generali del diritto. Principio di ragione e principio dialogico*, Torino, 2015, p. 219. Anche in ID., *Il dovere nel diritto. Giustizia Uguaglianza Interpretazione*, Torino 2014, p. 232.

in cui «ci si avverte abbandonati ed esauriti nell' eseguire un ripetere l' accadere della fattualità»³², insorge il grido di rivendicazione giuridica della persona, del suo diritto a prendere distanza, a dissentire, ad avanzare una pretesa di giustizia dei contenuti delle procedure e degli 'aiuti' funzionali alla vita umana.

Coazione

Strumento possibile al contrasto di questa 'coazione' appare essere la relazione interpersonale che, mediante il rischio di essere intrapresa, libera da questa 'coazione a ripetere e ripeter-si' nei dettati imposti dalla funzione algoritmica e lascia tornare la riflessione sul che ne è del mio diritto, della mia libertà, del diritto della persona umana³³; così come che ne è del mio stesso parlare, rappresentativo della mia soggettività ed interiorità. Infatti l'atteggiamento del ripetere, prodotto dalla 'coazione', travolge anche il linguaggio delle persone che, attraverso *social network, mass media* in genere, *programmi televisivi o personaggi di moda*, viene 'condizionato' anche inconsciamente verso una ripetitività, letta inizialmente come imitazione; è così che 'modi di dire' si stanziano per un certo tempo, finché la ripetitività-imitazione non è sostituita da altra, e così parole ed espressioni conquistano posizioni dominanti, riscontrabili nei discorsi. Ne sono attuale esempio – è l'era di questi e altri – le *inter* e *pre* locuzioni *detto ciò, detto questo, ciò detto*, adoperate per chiudere e poi riaprire parte del discorso; oppure, ancora, i 'nomignoli' con i quali si chiamano le persone nei normali incontri dell'esistenza quotidiana, spesso coincidenti con quelli usati sui *social networks*; o, d'altro uso, quando il nome proprio di

persona viene apostrofato con accenti diminutivo-vezzeggiativi³⁴, che appaiono ispirati ad una sorta di confidenza-simpatia comunicativa che, però, non si comprende da quale relazione qualitativa prenda spunto se non da questo avvento della ripetitività-esecutività del tecnocratico, che ha travolto il linguaggio comune, quello giuridico e l'intera comunicazione.

Si tratta di movimenti/atteggiamenti di apprensione meccanica, che invengono dall'esperienza del sensibile immediato, quello che fluisce velocemente, e dai quali è difficile prendere distanza; forse più facile per il linguaggio, meno che per le condotte. Infatti, prendere distanza con la ragione umana dall'*empiria* meccanica, di cui il potere algoritmico si serve, significa manifestare dissenso e consenso, intime dimensioni dello spirito, in un districarsi continuo tra distanziarsi e restare prossimi³⁵ al sensibile, per non perdere di vista lo stesso svolgimento materiale che, altrimenti, senza lo sguardo critico [alla 'ragione' (causa/effetto) empirico-algoritmica], presenterebbe un vantaggio massivo dei fatti sugli atti dell'umano.

Ogni manifestazione umana avviene per mezzo di qualcosa che ha a che fare con la parola, o comunque con la simbolicità rinviante. Nel linguaggio simbolico, infatti, a differenza di quello algoritmico, «opera non il numero, ma la parola, intesa come 'parola-ipotesi, che non si lascia scrivere nelle lettere e nei nomi numerici, perché l'inconscio apre e chiama al senso che non è già là e quindi non è né scritto, né scrivibile'»³⁶.

Attraverso l'inconscio e la irriducibile

³² B. ROMANO, *Il diritto tra causare e istituire. Numeri del mercato e parole del diritto*, cit., p. 43.

³³ Cfr. G. LA PIRA, *Il valore della persona umana*, Firenze 2009.

³⁴ È il caso di quando si chiama Mario con Mariù o Mariuccio, Cinzia con Cinziè, Roberto/a con Roby, Alessio/a con Alessiè, Francesco/a con Franci o Franceschi, etc.

³⁵ Cfr. E. FINK, *Prossimità e distanza. Saggi e discorsi fenomenologici*, Pisa 2006.

attività dello spirito si apre alla dimensione dell'ermeneutica giuridica e delle valutazioni sulla giustizia dei contenuti e delle forme, in cui «ciò che immediatamente viene alla luce è una riflessione sulla scrittura»³⁷, rappresentativa di quanto è istituito e chiede di restare in una forma sempre nuova dell'istituire ancora.

Propensione al futuro

Nell'umano c'è una propensione al futuro, che non ha mai forme del tutto definite o prevedibili, ma viene di volta in volta istituita secondo un *sentire*, un *volere*, uno scegliere, tutte dimensioni assenti nella ipotesi di una 'macchina della giustizia' a matrice algoritmica, in cui non vi è una interpretazione se non funzionale, che non potrà mai essere giuridica perché nella macchina «non vi è una esigenza del sentimento, una volontà di giustizia, una lotta contro l'ingiustizia»³⁸; essa tratta «schemi e posizioni astratte»³⁹.

Interpretazione giuridica

Con l'interpretazione giuridica, invece, mossa dal dissentire e consentire, che si radicano nella questione del senso, possono arginarsi le forme imposte del ripetere-ripetersi, può cogliersi il rapporto diretto coi contenuti di chi si presenta nella forma di autorità. Spesso, nella vita comune, si è inclini ad affermare di non voler prendere o eseguire ordini da e per nessuno: da un genitore o da una qualche altra figura comune di autorità, di quelle che normalmente si incontrano nell'esistenza comune. Eppure spesso si dimentica che è proprio in virtù di quella autorità che può esprimersi il nostro 'essere' eccezione, costitutivo del primo diritto ad essere persona, quella – e non un'altra – 'persona', la quale, «indipendentemente dalle

determinazioni della società ... possiede un proprio mondo, è un'eccezione, è autonoma e irripetibile»⁴⁰.

Questo obbligo che si avverte verso l'autorità è un nulla rispetto all'assoggettamento alla (autorità-)esecuzione dei profili algoritmici che, come automi, andiamo eseguendo. Si può, dunque, restare eccezione quando non si è ridotti a numero, a soggetti-utenti. Il dominio totalitario, verso il quale si dirige il potere algoritmico di coloro che vi assegnano i contenuti, traduce la pretesa del dominante di detenere un sapere totale e di ingenerare in tutti l'idea di non poter contare su alcuno, poggiarsi e confrontarsi con un altro, se non nel dittatore, col silenzio dell'obbedienza coatta ad eseguire-ripetere.

3. Sorge qui un altro nucleo, quello del diritto della persona ad essere *eccezione*, ovvero a non essere trattata secondo il principio di identità, ma secondo quello di uguaglianza, esercitando la facoltà del consentire e dissentire, formativa del diritto alla persona e alla personalità. Esercitare questa eccezione significa chiarire il senso e il contenuto del distanziarsi dalla oggettività, anche da quella della nostra stessa creatività, al fine di non coincidere mai né con un profilo imposto né con la ripetitività delle forme formate, cogliendo che ognuna di esse è sempre e solo un punto di partenza per una nuova formazione.

È così che nel diritto ogni interpretazione giuridica non è mai la parola ultima sulla oggettività di una forma formata della normazione, anzi: con ogni interpretazione ci si approssima, in un andare e tornare formativo del linguaggio, in una

³⁶ B. ROMANO, *Ortonomia della relazione giuridica. Una filosofia del diritto*, Roma 1997, p. 77.

³⁷ L. AVITABILE, *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*, Torino 2004, p. 183.

³⁸ G. PERTICONE, *Lezioni di filosofia del diritto*, cit., p. 101.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ N. BERDJAEV, *Schiavitù e libertà dell'uomo*, Milano 2010, p. 155. Si veda anche B. ROMANO, *La macchina della giustizia*, cit., p. 3.

**Ragione
dia-logica**

libertà prima che è quella del pensare, che precede ogni eseguire. Attraverso il pensiero è esercitabile la «parola... che... chiama l'esistente a rispondere... e lo espone al rischio della sospensione nella scelta»⁴¹, movente dell'interpretazione giuridica, 'stretta' tra la ragione *dia*-logica, che estende il pensiero e la sua essenza verso il senso, e la ragione logica (calcolante), che restringe i contenuti alla lettera dei significati; si apre così il movimento tra *logos* e *nomos*, in cui il pensare consente di istituire – sopra e oltre l'eseguire – un senso nei fatti delle procedure funzionali che scorrono, come quelle algoritmiche; e col pensare – mediante il quale si istituiscono le leggi⁴² – ci si interroga sulla qualità e il contenuto della normazione istituita. L'opera del pensiero, restando sempre all'interno di un sapere che è parziale, differente da quello della macchina che è un sapere totale, consente di svelare un legame tra la persona e il suo esistere originale e di cogliere che in tutte le forme oggettivate, come le formule delle norme, l'interpretazione presenta un «problema di tutti»⁴³; in quanto nel pensare che interpreta, lo stesso «pensiero dell'uomo deve uscire da sé, deve pensare le cose e i loro rapporti, e non presumere di costruire il mondo dentro di sé, dove tutto è libertà, ma uscire da sé, andare verso il mondo per dare un contenuto alla forma vuota della libertà... il soggetto pensante deve realizzare una... presa di posizione nel tempo, perché l'uomo che opera non è fuori del tempo né dello spazio: è nella situazione»⁴⁴. Questo 'stare in situazione'⁴⁵, pro-

priamente dell'umano e del tutto sconosciuto e non conoscibile alla Macchina, consente una significativa chiarificazione della «peculiarità della situazione umana»⁴⁶, mai comparabile col «funzionamento di una macchina»⁴⁷. Lo 'stare in situazione' significa stare in un continuo processo interpretativo di me stesso e del mondo, una dimensione che è consentita solo dall'incontro della lingua con le lingue, quindi dal simbolismo umano del linguaggio, unico «organo formativo del pensiero»⁴⁸, sempre rinviante e mai ultimo né a se stessi né agli altri, e quindi uno spazio terzo tra istituire e eseguire.

Col pensiero si va nella direzione di «rappresentarsi ideali»⁴⁹, enucleati, appunto, dalle idee, le quali «non è convincente 'spiegare' come sintomi dei processi vitali, analizzati dalle scienze naturali. Si conoscono storie delle idee negli uomini; non si possono invece segnalare storie delle idee nelle cose, nei vegetali e negli animali»⁵⁰, così nelle macchine.

L'algoritmo può compiere il tentativo di profilare numerando dei dati, ripetuti e ripetitivi, e presentarli come 'storia di una persona' mediante un *fig-lum*, ovvero una finzione; ma la storia dell'umano è senza spazio e senza tempo, senza dati o forme con cui coincidere: se ve ne fossero verrebbe meno l'essere liberi e il fondamento di meraviglia, fascino e mistero di questo stesso 'essere liberi'. La libertà può essere presentata come «prerogativa essenziale dello spirito umano»⁵¹, indipendente da

⁴⁵ K. JASPERS, *Della verità. Logica filosofica*, Milano 2015, p. 1739.

⁴⁶ B. ROMANO, *La Macchina della giustizia*, cit., p. 3.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ W. VON HUMBOLDT, *La diversità delle lingue*, Roma- Bari 2000, p. 42.

⁴⁹ J.-C. FICHTE, *Sullo spirito e la lettera*, cit., p. 14.

⁵⁰ B. ROMANO, *Orientarsi nel pensiero - Kant - e nelle norme - Gadamer - Nomos e logos: Schmitt, Heidegger, Lacan*, cit., p. 17.

⁵¹ F.-B. CICALA, *Il rapporto giuridico*, Milano 1959, p. 453.

⁴¹ B. ROMANO, *Il diritto tra desiderio e linguaggio*, cit., pp. 111-112.

⁴² L. AVITABILE, *Procedure dell'istituire. Procedure dell'osservare. Diritto e ratio giuridica*, Torino 2013, p. 123.

⁴³ G. PERTICONE, *Lezioni di filosofia del diritto*, Torino 2012, p. 3.

⁴⁴ *Ivi*, p. 9.

qualunque tipologia di forma e materia data che ne condizioni l'esercizio, tra i primi quello del pensiero e della parola.

E così è per la storia delle idee sul diritto e lo sforzo per la loro reale istituzione. Dal diritto della persona si ricava una ulteriore riflessione: la persona del diritto. Lo *stare in situazione*, infatti, è evocativo dell'esistere come persona, nel tentativo costante di sconfinare la condizione ingiusta di uno stare in situazione, in quanto «la persona è la condizione imprescindibile per procedere da un'idea di diritto ad una sua reale istituzione»⁵². Quanto si istituisce cerca di affermarsi nell'ambito del sensibile-positivo, tra le altre istituzioni e idee istitutive del diritto nella storia, attraverso lo *ius positum* che è costantemente illuminato dal *logos* delle idee che riflettono su quel che 'sta in situazione'.

Stare in situazione muove la persona a 'stare in relazione', in quel «tessuto sociale composto da relazioni interpersonali di riconoscimento»⁵³, consentendo alle persone il diritto a 'stare con le persone', sviluppando ed esprimendo idee, e riflettendole con gli altri per ampliare la ricerca sui contenuti di giustizia dei diritti della persona. Il *chi* che sta in situazione è persona, impenetrabile-imperforabile, come invece è un elemento che è «trattato secondo una direzione unica»⁵⁴, al punto di «credere che una questione non sia una questione perché non si può ancora perforarla»⁵⁵.

La Macchina non ha nessuna relazione di confronto con l'altro, che invece è costitutivo di ogni singolo essere umano: con l'altro istituisco ed eseguo, incontro l'armonia o il controvertere, il bene e il male, il giusto e l'ingiusto. L'altro è forma-

tivo delle mie idee su questi temi dell'esistere, al punto che, per essere 'io', persona – e non solo un 'profilo con tratti umani' – dal confronto con l'altro non posso sottrarmi: «non è possibile, pensiero e azione mi obbligano a riconoscere gli altri nella loro individualità»⁵⁶.

Nel fluire del macchinico è assente qualunque ipotesi di confronto, scambio di opinioni, pareri, ovvero tutte quelle attività edificatorie della personalità e che pongono la riflessione critica sulla 'ragione meccanica'. A tal proposito si osserva che «l'amministrazione eseguita dalla Macchina è tale da non chiedere mai alcun parere su nessun argomento»⁵⁷, e ciò in quanto la Macchina non 'sta mai in situazione', quindi non abbisogna di alcuna relazione dialogica, che apre al *consilium*⁵⁸ inteso come nucleo centrale del giudizio e del raffronto tra gli 'io' delle persone; ogni obiettivo della Macchina è il compimento stesso delle operazioni macchinofunzionali, raggiungibile solo per mezzo del linguaggio numerico⁵⁹.

4. Dunque, ancora un altro nucleo: l'io e la relazione tra gli 'io' delle persone. La mia prima e giusta lotta è quella per la affermazione dell'io che mi appartiene e del quale sono responsabile e, per il diritto, imputabile, nella costante ricerca di superare lo 'stare in situazione' e affermare questo io, secondo uguaglianza nella differenza degli io degli altri.

Con Berdjajev⁶⁰ si riflette quel che si contempla nella direzione dell'«esistere origi-

⁵⁶ P. PIOVANI, *Linee di una filosofia del diritto*, Padova 1964, p. 203 ss.

⁵⁷ O. MANNONI, *Lettere personali*, cit., p. 16. Si veda anche B. ROMANO, *La macchina della giustizia*, cit., p. 4.

⁵⁸ B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*, II^a ed., Milano 1998, pp. 98 ss.

⁵⁹ B. ROMANO, *Scienza giuridica senza giurista. Il Nichilismo perfetto*, Torino 2006, pp. 143 ss.

⁶⁰ Cfr. N. BERDJAIEV, *Schiavitù e libertà dell'uomo*, Milano 2010.

**Ius
positum**

La Macchina

⁵² L. AVITABILE, *Interpretazione del formalismo giuridico in E. Stein*, Torino 2012, p. 232.

⁵³ ID., *Cammini di filosofia del diritto*, Torino 2012, p. 250.

⁵⁴ B. ROMANO, *La macchina della giustizia*, cit., p. 12.

⁵⁵ O. MANNONI, *Lettere personali*, cit., p. 48.

nale»⁶¹, che consente di chiarire che «la persona si determina dall'interno, al di fuori di ogni oggettività, e solo la determinazione dall'interno, dalla libertà è la persona»⁶².

Si legge qui che la persona esercita la libertà come un atto che non ha una causa che possa determinarla, sottraendole la sua autonomia, il suo pensiero, la sua volontà, le sue intenzioni, sino a renderla non imputabile, giuridicamente inesistente.

Imputabilità

Quanto al diritto, allora, col pensiero che valuta si va verso l'*imputabilità*; con l'algoritmo che calcola si afferma solo la *computabilità*, leggibile come la messa insieme di dati e nozioni, in un processo che si sussegue nella costruzione funzionale del procedere stesso, dettata dal linguaggio numerico.

Infatti, nell'assegnazione-costruzione meccanica di un profilo, l'algoritmo segue «un *processo*, una sequenza di operazioni»⁶³ nelle quali «ad ogni passo della sequenza è già deciso, in modo deterministico, quale sarà il passo successivo»⁶⁴, così da giungere ad una effettività (perfezione - solo formale) di «un risultato concreto»⁶⁵.

La messa insieme

La 'messa insieme' di dati è la prima ambizione funzionale dell'algoritmo: con questo stesso meccanismo verrebbe 'gestita' la giustizia (!?). I Signori delle Macchine e della Rete, ideatori ed applicatori dell'algoritmo, così come assegnano un profilo, allo stesso modo esprimerebbero un giudizio sulla persona, non facendo altro che «basarsi su comportamenti passati»⁶⁶, senza attenzione alla qualità dei contenuti di questi dati e al che ne è stato poi di queste risultanze nel futuro della storia di ognuno.

I fatti della tecnologia si presentano

come gli accadimenti naturali, pertanto non possono rappresentare nulla quanto al diritto della persona, che muove da una storia delle personalità e secondo itinerari esistenziali che non hanno alcunchè di prevedibile e predicibile. Nella Macchina sono assenti le 'idee', lo stesso ideare, rivelativo del creare, e ciò in quanto le idee non sono «riducibili al formulario di un modulo già noto»⁶⁷.

L'*inizio di un percorso umano* è un itinerario 'ideale' ed 'ideato' dell'esistere, non è l'*inizio di un processo*: il percorso ha a che fare con l'esistenza umana, che si incammina esercitando il rischio della direzione del cammino stesso, creando e seguendo sentieri, scoprendone proficui o interrotti⁶⁸, senza alcuna automazione che faccia da guida a questi itinerari, e così svelando la formazione *dinamica* della propria personalità nella storia dell'umano. Il profilare algoritmico, invece, muove solo in senso tecnico, prevedibile in quanto già dato, consegnando di un 'io' solo un'immagine *statica*: ne sono un esempio le informazioni *profilate* che circolano sul web, spesso datate, mai rimosse, che 'segnano' il significato di fatti accaduti alla persona, finendo per far coincidere quei fatti con la persona stessa.

Il profilo della persona non si costituisce in una catalogazione numerico-schematica, riconducibile al solo interrogativo *Che tipo di persona è?* Ma, piuttosto, chiede di avvicinare la originale personalità, che nel diritto è centrale per cogliere le intenzioni e la loro qualità, nel costante interrogativo *Che persona è?* Il linguaggio numerico del quale si serve il potere algoritmico, nel primo interrogativo, esclude i tratti della singolarità della persona umana, presenti nel secondo; e chiede solo che una persona esegua le stesse operazioni, in modo da

⁶¹ B. ROMANO, *La macchina della giustizia*, cit., p. 3.

⁶² N. BERDJAIEV, *Schiavitù e libertà dell'uomo*, cit., p. 109.

⁶³ P. ZELLINI, *La dittatura del calcolo*, Milano 2018, p. 15.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ D. CARDON, *Che cosa sognano gli algoritmi*, cit., p. 46.

⁶⁷ P. PIOVANI, *Linee di una Filosofia del diritto*, in *Per una filosofia della morale*, Milano 2010, p. 321.

⁶⁸ Cfr. M. HEIDEGGER, *Sentieri interrotti*, Firenze, 1968.

Elementi incalcolabili

poter conservare lo stesso profilo al fine di coinciderci. Conservando questa identità, si disperde l'uguaglianza. Tizio è identico a Caio nella modalità, quindi si dà per identico anche nella personalità⁶⁹.

Queste due persone, ridotte a soggetto-numero, si vedono compresse nel *diritto alla formazione della personalità* e nel *diritto alla possibilità* di essere 'altro' e 'altro ancora', perché il linguaggio algoritmico non tiene conto di ciò, non ha ragioni logiche e funzionali di contemplare tali elementi 'incalcolabili'. Tutto è prevedibile nel linguaggio numerico. Tutto è imprevedibile nel linguaggio giuridico.

La persona, dunque, non potrà funzionare come una automazione tecnocentrica, non coinciderà mai col *profilo* che essa costruisce mediante un algoritmo che offre spinte verso pseudo-diritti di libertà, ingannando di distribuirne con apparente gratuità mediante una libertà di circolare nella rete; «una volta che l'automazione ... si è insediata ... diventa difficile alterare il corso del progresso»⁷⁰, quindi del processo, che ha come unico scopo il procedere stesso, contro tutto e tutti.

Nella persona, invece, nulla è mai insediato in via definitiva: ne' il bene ne' il male; ne' il giusto ne' l'ingiusto, versanti eternamente rappresentativi della condizione umana, che la pongono davanti alla «scelta»⁷¹ la quale, tesa al progettare e quindi

⁶⁹ Ad esempio: come Tizio ricerca libri e si 'nutre' di tale interesse nelle reti di internet, così Caio cerca macchine e si 'nutre' di tale interesse. Ciò, però, lo si vuol far bastare solo a dire, definitivamente e una volta ultima, che Tizio sia un libraio o libraiolo (nel senso spregiativo di presentare una tendenza-mania) o simil tale, Caio un titolare di un concessionario o un appassionato di automobili. Senza considerare che sia Tizio che Caio, in quanto persone, sono e possono essere non solo altro, ma anche altro ancora. E che una occasione, che nel diritto può essere lecita o illecita, in cui siano incappati, non concorre a poter dire nulla sulla loro personalità.

⁷⁰ N. CARR, *La gabbia di vetro. Prigionieri dell'automazione*, cit., p. 66.

⁷¹ B. ROMANO, *Il diritto tra desiderio e linguaggio*, Roma, 1989, p. 169. Si veda anche ID., *Nietzsche e Pirandello. Il nichilismo mistifica gli atti nei fatti*, Torino, 2008, pp. 21 ss.

emancipante dalla «situazionalità»⁷² (stare in situazione) e garanzia prima nel diritto, in quanto 'scegliere' traduce quel nucleo qualitativo che distanzia la *persona* dall'*automa*.

RIFERIMENTI

AVITABILE L., *Cammini di filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2012.

AVITABILE L., *Interpretazione del formalismo giuridico in E. Stein*, Giappichelli, Torino 2012.

AVITABILE L., *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*, Giappichelli, Torino 2004.

AVITABILE L., *Procedure dell'istituire. Procedure dell'osservare. Diritto e ratio giuridica*, Giappichelli, Torino 2013.

BERDJAIEV N., *Schiavitù e libertà dell'uomo*, Bompiani, Milano 2010.

CARDON D., *Che cosa sognano gli algoritmi*, Mondadori, Milano 2016.

CARR N., *La gabbia di vetro. Prigionieri dell'automazione*, Cortina Raffaello, Milano 2015.

CICALA F. B., *Il rapporto giuridico*, Fratelli Bocca, Milano 1959.

FICHTE J. C., *Sullo spirito e la lettera*, Rosenberg & Sellier, Torino 1975..

FINK E., *Prossimità e distanza. Saggi e discorsi fenomenologici*, ETS, Pisa 2006.

FREUD S., *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Einaudi, Torino, 2017.

HEIDEGGER M., *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

JASPERS K., *Della verità. Logica filosofica*, Bompiani, Milano 2015.

LA PIRA G., *Il valore della persona umana*, Polistampa, Firenze, 2009.

⁷² *Ibidem*.

- MANNONI O., *Lettere personali*, Spirali, Milano 2006.
- PERTICONE G., *Lezioni di filosofia del diritto*, Giappichelli, Torino 2012.
- PIOVANI P., *Linee di una Filosofia del diritto*, in *Per una filosofia della morale*, Bompiani, Milano, 2010.
- PIOVANI P., *Linee di una filosofia del diritto*, Cedam, Padova 1964.
- ROMANO B., *Algoritmi al potere. Calcolo giudizio pensiero*, Giappichelli, Torino 2018.
- ROMANO B., *Forma del senso. Legalità e giustizia*, Giappichelli, Torino 2012.
- ROMANO B., *Il diritto strutturato come il discorso. Amore uguaglianza differenza. La differenza nomologica*, Bulzoni, Roma 1984.
- ROMANO B., *Il diritto tra causare e istituire. Numeri del mercato e parole del diritto*, Giappichelli, Torino 2000.
- ROMANO B., *Il diritto tra desiderio e linguaggio*, Bulzoni, Roma 1989.
- ROMANO B., *Il dovere nel diritto. Giustizia Uguaglianza Interpretazione*, Giappichelli, Torino 2014.
- ROMANO B., *Nietzsche e Pirandello. Il nichilismo mistifica gli atti nei fatti*, Giappichelli, Torino 2008.
- ROMANO B., *Orientarsi nel pensiero - Kant – e nelle norme – Gadamer – Nomos e logos: Schmitt, Heidegger, Lacan*, Giappichelli, Torino 2016.
- ROMANO B., *Ortonomia della relazione giuridica. Una filosofia del diritto*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- ROMANO B., *Principi generali del diritto. Principio di ragione e principio dialogico*, Giappichelli, Torino 2015.
- ROMANO B., *Scienza giuridica senza giurista. Il Nichilismo perfetto*, Giappichelli, Torino 2006.
- ROMANO B., *Soggetto, libertà e diritto nel pensiero contemporaneo. Da Nietzsche verso Lacan*, Bulzoni, Roma 1983.
- SANTALUCIA B., *Diritto e processo penale nell'antica Roma*, II^a ed., Giuffrè, Milano 1998.
- Tecnica e giustizia nel pensiero di M. Heidegger*, Milano 1969.
- VON HUMBOLDT W., *La diversità delle lingue*, Laterza, Roma- Bari 2000.
- ZELLINI P., *La dittatura del calcolo*, Adelphi, Milano 2018.



FILOSOFIA DEI DIRITTI UMANI PHILOSOPHY OF HUMAN RIGHTS

Rivista fondata nel 1999
dal prof. Gino Capozzi

ABBONAMENTI 2019

Il Welfare originario della buona amicizia in Nietzsche



Laura Zavatta

Università degli Studi
 del Sannio
 laurazavatta@libero.it

Laura Zavatta

Pura follia

ABSTRACT

Diversi passi della filosofia nietzscheana possono essere letti come un tentativo del filosofo tedesco di conferire al suo pensiero - senza in realtà raggiungere lo scopo perseguito - un costrutto sistematico. Molti di essi tuttavia vengono percepiti come lampi teorici contrastanti, estremi e provocatori, che hanno suscitato e continuano a suscitare, in tutte le epoche, scandalo nell'umanità; uno scandalo provato ancora oggi probabilmente perché, soprattutto noi europei, come osserva Giametta, "siamo ancora vittime" del tradizionale gusto moralizzante, fatto a pezzi più di un secolo fa dal pensatore di Röcken. Per Severino, l'Occidente è destinato al tramonto, e farà spazio al destino della verità che testimonia la *pura follia* della fede nel divenire; un nichilismo anticipato da Nietzsche che coincide con il credere che "l'essere possa non essere, ed uscire e rientrare nel nulla", con le cose.

Ma nell'opera nietzscheana, accanto a profezie nichilistiche e a strali provocatori, vi sono inattese luminose intuizioni, espresse spesso in frammenti, che manifestano la sua insospettabile e confortante ammirazione per una dimensione positiva e autentica della capacità di vivere insieme propria dell'uomo. È possibile, per Nietzsche, sapersi donare conforto, supporto e amicizia su questa terra in un'esperienza trasfigurante e catartica,

capace di stimolare e concentrare le risorse interiori più elevate e magnanime.

Several passages of Nietzschean philosophy can be read as an attempt by the German philosopher to give his thought - without actually achieving its full purpose - a systematic construct. Many of them, however, are perceived as contrasting, extreme and provocative theoretical flashes of lightning, which have caused and continue to cause scandal in humanity throughout the ages. A scandal that is still felt today probably because, especially we Europeans, as Giametta observes, "we are still victims" of the traditional moralizing taste, torn to pieces more than a century ago by Röcken's thinker. For Severino, the West is destined for sunset, and will make room for the destiny of truth which testifies to the pure madness of faith in becoming; a nihilism anticipated by Nietzsche which coincides with the belief that "being may not be, and go out and come back into nothingness", with things.

But in Nietzschean works, alongside nihilistic prophecies and provocative strings, there are unexpectedly bright insights, often expressed in fragments, that manifest his unexpected and comforting admiration for a positive and authentic dimension of the possibility of living together proper to man. It is possible, for Nietzsche, to know how to give comfort, support and friendship on this earth in a transfiguring and cathartic experience, capable of stim-

ulating and concentrating the highest and most magnanimous inner resources.

PAROLE CHIAVE

Pensiero nietzscheano, Nichilismo, Buona amicizia, Welfare originario, Predone, Giardiniera

Nietzschean Thought, Nihilism, Good Friendship, Original Welfare, Marauder, Gardener

1. *Il grande tesoro del Welfare naturale*

La “scintillante” opera di Nietzsche può essere ritenuta un “vangelo contro i vangeli”, che col suo “possente incedere”, rappresenta “ancor oggi una minaccia per l’umanità - quasi [...] come una cometa che si avvicini troppo alla terra”¹. Se può essere dunque condiviso il punto di vista che la “maggioranza dei *Nietzsche-Verehrer*”, studiosi o semplici estimatori del filosofo tedesco, a volte non vogliono prendere atto della verità delle sue opere, e in alcune vorrebbero “per forza leggere ciò che non sta scritto e che deve scagionare Nietzsche dall’accusa di errore, crudeltà, cinismo, volgarità”, o meglio di “sviamento” in cui talora probabilmente egli è caduto², non si può tuttavia non constatare che nulla di quel che Nietzsche “predica di violento gli apparteneva fino in fondo, mentre era per sensibilità e inclinazione vicinissimo proprio al soave, anzi sublime messaggio cristiano [...] e in ge-

nere agli affetti più gentili e delicati”³. In realtà, i morigerati costumi borghesi “cadono di fronte a quel demone scapigliato che si piega in due su taccuini in cui riversa visioni e lampeggiamenti d’avvenire”⁴.

Nietzsche, secondo questa prospettiva, attribuisce un valore assoluto alla “buona amicizia”, che si apre a una molteplicità di esseri con grande capacità di condivisione. “Devi amare molte persone”, scrive egli sorprendentemente, “in tal modo l’amore ti costringe ad essere giusto verso ciascuno: e di conseguenza a cercare di conoscere ciascuno. L’amore per molte persone è la via della conoscenza”⁵.

Ma per divenire capaci di un tale sentimento, che fugge ogni temibile confusione tra tu e io, occorre un vero e proprio esercizio di pazienza, di buona volontà. Nel sentire “benevolo” accade così come nella musica, in cui, per fare progressi, bisogna “ascoltare una figura e una melodia in genere”, quindi sforzarsi di comprendere e accogliere la sua estraneità, e “finalmente arriva un attimo in cui ne abbiamo preso l’abitudine, in cui l’attendiamo, in cui si ha il presentimento che ne sentiremo la mancanza, se non ci fosse più”⁶.

Pertanto, è giunto il momento di invertire la rotta che il mondo ha tracciato nel corso dei secoli, nei quali è prevalsa la dimensione negativa delle relazioni tra gli uomini, perché la paura e la lotta contro il dolore e la sofferenza hanno avuto sempre

Nietzsche Verehrer

¹ S. GIAMETTA, *Introduzione a Genealogia della morale in Opere filosofiche di F. W. Nietzsche, Classici della filosofia*, collezione fondata da N. ABBAGNANO, diretta da T. Gregory, Prefazione a cura di S. Giametta, vol. secondo, Utet, Torino 2003, p. 237. E. SEVERINO, *Pensieri sul Cristianesimo*, Bur, Milano 2011.

² Si legga sugli argomenti più controversi trattati da Nietzsche, l’opera critica di D. LOSURDO, bibliografia su *Friedrich Nietzsche*, pubblicata da Bollati Boringhieri, Torino 2002.

³ S. GIAMETTA, *Introduzione a Genealogia della morale*, cit., p. 232.

⁴ M. ONFRAY, *Nietzsche: la Stella danzante*, prefaz. di Adriano SCIANCA, Ferrogallico, Milano 2018.

⁵ F. NIETZSCHE, *Frammenti postumi 1882-1883*, trad. it. di S. GIAMETTA - L. AMOROSO - M. MONTINARI, Adelphi, Milano 1975/76, 3[214]. Per un approfondimento di questo argomento cfr. F. SEMERARI, (a cura di), *Amore. Itinerari di un’idea*, Schena editore, Fasano 1996, *Amore e alienazione*, p. 232; ID., *La relazione d’amore*, in *Fenomenologia delle relazioni*, AA.VV., Palomar, Bari 1997; ID., *Il predone, il barbaro, il giardiniera. Il tema dell’altro in Nietzsche*, Dedalo, Bari 2000.